

## In scena.

# Le "Visite", Ovidio senza parole ma pieno di teatro

**ROBERTO MUSSAPI**

MILANO

**O**vidio è sommo poeta tra i sommi di Roma, il suo capolavoro, *Le metamorfosi*, il poema fiabesco del divenire, dove una magica ed esotica religiosità orientale, certo pervenuta da riti orfici o dionisiaci, si fonde con la religione del Panteon greco mutuato dai romani. Creando un poema in cui meravigliosamente intuivamo una misteriosa energia che anima e lega il mondo nel suo divenire, misteriosa e tragica, se ogni personaggio viene

salvato e sottratto alla scomparsa nell'Ade buio e atemporale dei Greci e dei Romani, ma non passando a un oltretomba luminoso, platonico, bensì mutandosi in un altro essere. Che il poema sia alle spalle della *Commedia* di Dante, del teatro di Shakespeare e Marlowe, e di una costola fondamentale della letteratura d'Occidente ne prova la realtà magicoanimante e teatrale.

Se il teatro è metamorfosi del divenire e trasmutazione di forme. In tal senso noi non possiamo riconoscere in *Visite*, lo spettacolo assolutamen-

te consigliabile della giovane compagnia Teatro

del Gordo (in scena fino al 9 dicembre al Teatro Franco Parenti) la storia di Filemone e Bauci, a cui la pièce di un'ora intensissima è ispirata. La vicenda dei due unici buoni nella Frigia, una coppia che ospita i viandanti e li disseta, un uomo e una donna innamorati, fedeli, poveri e caritatevoli, premiati da Zeus per la loro bontà, anima questa azione di corpi che si cercano, che affronteranno l'amore, la tristezza e il dolore, la vecchiaia, il lutto, ma ispirati dal senso di una perenne rigenerazio-

ne. Azzardo, in parte, perché si tratta di teatro senza parole. Senza parole, impossibile quindi per il critico averne il copione. Ma, all'istante, ci si rende conto che questa drammaturgia non deriva dal teatro ritualdinamico modello Living Theatre: l'azione qui non è lo sviluppo in divenire di un canovaccio che apre la via all'improvvisazione, ma l'esecuzione impeccabile di una partitura, i cui strumenti sono innanzitutto i corpi. Teatro senza parole, quello dei Gordi, che naturalmente non ha nulla a che vedere con la triste tradizione del mimo,

movimenti grotteschi, solo faccia, teatro incuboso afonico.

Qui le facce agiscono co-

me parti dei corpi (e dell'Anima) e spesso sono coperte da maschere. Che riescono a muoversi comunque, maschere come alle origini della tragedia, ma non assolute e assolutizzanti, si muovono, fremito o solletico di Metamorfosi, una camera da letto, generante tana primigenia, luogo di amore e anche dolore. Nascita, amplesso, malattia, morte. Eccellente teatro di azione, arcaico, corpo che danza, storie create dal movimento e caricate

dalle maschere. Ecco perché è più necessario che in altri casi evidenziare, qui, oltre al lavoro del regista e autore Riccardo Pippa, e a quello di tutti gli attori (tutti, un tutt'uno animato e animante), quello della costumista e autrice delle maschere Ilaria Ariemme, e della scenografa Anna Maddalena Cingi.

«Vorremmo raccontare una storia semplice, comune, per cogliere, se possibile, il fondo mitico di una quotidianità a noi vicina». Non tradiscono Ovidio, arricchiscono il teatro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► 2 dicembre 2018

Lo spettacolo di Riccardo Pippa  
con la Compagnia del Gordo  
porta sul palcoscenico milanese  
del Franco Parenti (fino al 9)  
la vicenda di Filemone e Bauci  
delle "Metamorfosi"  
L'azione di corpi che danzano



"Visite", Teatro dei Gordi

(Laila Pozzo)